

Andrew Buncombe

Per centinaia di miglia alla volta del Texas (Bush 59%, Gore 38%) vedo ai lati della strada cartelloni che promettono una bistecca da due chili gratis ad Amarillo. La strada è un lungo rettilineo. Annoto sul mio taccuino: «Panorama grandioso, più vegetazione, bestiame, nubi, adesivi sui paraurti che dicono "i liberal odiano i cristiani", praterie. C'è un altro cartellone che promette la bistecca. Il ristorante si chiama The Big Texan.

Le cose non stanno esattamente come promesso. Diverse ore più tardi -dopo essere passato dinanzi a dieci Cadillac poggiate in terra sul paraurti posteriore in una vasta prateria di proprietà di un milionario- scopro che la bistecca è gratis solo se entro un'ora riesci a mangiarla unitamente ad un cocktail di gamberi, ad una notevole porzione di patate arrosto e ad una pagnotta. Per chi non ci riesce il conto è salato: 54 dollari. Ci riesce una persona su sette. Oggi ci sono due vincitori. Uno è un ome di nome Tim Martinez, di Flint, Michigan (città natale anche del cineasta Michael Moore autore di Fahrenheit 9/11) che ingurgita tutto in 48 minuti. Il record è nove minuti e mezzo. Martinez non è un tifoso di Bush. «A mio giudizio la guerra in

Iraq è stato uno sbaglio», dice. Quale è stata la portata più dura da mandare giù? «I gamberetti. Non mi piaceva la salsa».

La politica e i valori morali Fuori Amarillo c'è un cartello che indica la presenza della «più grande croce dell'emisfero occidentale». Intorno alla gigantesca croce bianca, eretta dai ministri della Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, si aggirano Jackey Montes, 22 anni, e i suoi figli. La signora Montes lavora in un college e voterà per Bush. «Mi piacciono i suoi valori familiari. È un vero cristiano».

La strada si addentra in un paesaggio sempre più lussureggiante. Entrando in Oklahoma il suolo diventa più rosso e aumenta la vegetazione.

Nella cittadina di Clinton il Museo della statale 66 è chiuso. Emily Gastineau si sta allenando nel campo di softball. Ha 20 anni e studia medicina. «Mio padre è repubblicano ed io probabilmente voterò per Bush anche se non sono d'accordo con lui per quanto riguarda la ricerca sulle cellule staminali». Alle nove della sera, dopo aver percorso durante la giornata 600 miglia, arrivo a Oklahoma City. Vicino ai muri di granito e alla fontana dell'Oklahoma City National Memorial, il monumento costruito sul luogo in cui l'edificio federale intitolato ad Alfred P. Murrah fu fatto saltare in aria dal terrorista Timothy McVeigh, incontro John Stewart, un trentaseienne che lavora in uno studio legale. Stewart mi dice di essere stato repubblicano fin da bambino. Indossa un T-shirt con la scritta «Bush-Cheney 2004». «A parer mio le cose rispetto a quattro anni fa sono migliorate», dice. «I tagli delle tasse hanno rivitalizzato l'economia».

Davanti a un emporio un reduce della guerra di Corea mi dice di appartenere a una specie rara: l'elettore indeciso



Kerry o Bush? Sulle strade di un Paese diviso

Per le strade dell'Oklahoma e dell'Arkansas Una volta ripresa la I-40 vedo due cartelloni. Uno dice «Kerry per tutti gli americani» e l'altro «Il pollo di Charlie - tutto quello che riuscite a mangiare». Vedo indicazioni per paesini chiamati Stillwater, Perkins e Teamegh. Ai lati della strada numerose sono le carcasse di animali: cani, cervi, gatti e procioni. La radio dice che in Oklahoma un numero record di persone riceve i buoni pasto gratuiti.

In una stazione di servizio vicino alla cittadina di Henryetta, un reduce del Vietnam, Don Arnold, mi dice che voterà per Kerry. Bush non ha fatto nulla per i reduci, aggiunge. Un gallone di benzina costa 1 dollaro e 83 centesimi. In un'area di sosta non lontano dal confine con l'Arkansas, una donna e suo cognato discutono animatamente di Bush e Kerry. I loro voti si elideranno a vicenda. Nel 2000 l'Oklahoma ha fatto registrare una decisa maggioranza Repubblicana: 60% contro 38%.

L'Arkansas è umido e verde. Nella cittadina di Ozark, a sud delle famose montagne, Vickie Bateman se ne sta tranquillamente seduta sulla sua sedia a dondolo con la figlia e la nipote. Lei e suo marito di giorno

lavorano, ma coltivano anche la terra. «Ho votato per Bush ma non credo che questa volta voterò per lui. Sotto il profilo economico le cose vanno bene, ma non concordo con alcune delle cose che ha fatto. Sembra uno che non è mai disposto ad ammettere di aver sbagliato».

Due ore dopo sono a Little Rock. Le acque del fiume Arkansas scorrono lente e limacciose e l'aria è pesante e umida. Alla stazione degli autobus, non lontano dalla residenza del governatore dove Bill Clinton nell'ottobre del 1991 annunciò la sua intenzione di candidarsi alla presidenza, Lucius Rogers, 33 anni, afro-americano, dice che -come la maggior parte degli elettori di colore- voterà per Kerry. «Qui si lavora per 5 dollari l'ora. Un salario con il quale è impossibile mantenere una famiglia», dice. Un'ora dopo mi trovo a Forrest City e il solo posto per mangiare è uno squallido ristorante messicano.

Stanco, assonnato e mandando giù quella sbobba che i ristoranti situati lungo le strade chiamano caffè, il giorno seguente entro in Tennessee, lo Stato natale di Al Gore, dove nel 2000 perse ottenendo il 47% dei voti rispetto al 51% di Bush. Memphis con i suoi grattacieli si trova sull'altro lato del Mississippi. Fa un

Supporter di Kerry con la figlia a Portland nell'Oklahoma. In alto la platea di Bush a un comizio a Pensacola in Florida

caldo terribile e c'è una incredibile umidità sulla strada che porta a Nashville. Davanti all'auditorium che ospita la registrazione dello show radiofonico Grand Ole Opry, vedo un uomo di colore con una T-shirt nera che si chiama Derrick Black e mi dice che voterà per Kerry. «Bush ha ingannato la gente sulle retorica egualitaria del detto «da una capanna alla Casa Bianca» che fa sentire gli americani così contenti di sé stessi. Nel parco due turiste, madre e figlia, Allene e Donna Zwahr di Houston, Texas, dicono che voteranno per un candidato nato con la camicia. «Voglio che Bush rimanga alla Casa Bianca, non mi piace Kerry», dice la madre.

Lexington è il regno dei cavalli e le fattorie che si trovano fuori città sono circondate da interminabili pa-

lizzate bianche e da recinti dove pascolano i purosangue. Mentre cala la sera tra le colline e i campi si avverte quella luce azzurrina che dà il nome all'erba del Kentucky. Il panorama è suggestivo. La strada attraversa la contea di Bourbon. Alle 19,30 attraverso una fitta nebbia nel bel mezzo del parco nazionale Daniel Boone. Trascorro la notte in un motel per 36 dollari e anche in questo caso lo gestisce una famiglia indiana. Sono estremamente disponibili. Ho due giorni di tempo per arrivare alla costa. Mi alzo presto. Per colazione mangio un sandwich da Subway. In un mercatino delle pulci una donna di nome Darlene dice che deve fare più di un lavoro per tirare avanti. Di recente ci sono stati numerosi licenziamenti. È iscritta al partito repubblicano ma non ha ancora deciso per chi voterà.

una deviazione passando per il bosco fino a raggiungere Hodgenville dove nacque Abraham Lincoln in una capanna di tronchi d'albero di una sola stanza. Gli uccelli cantano, gli insetti si fanno sentire nel bosco accanto alla capanna completamente circondata da una costruzione protettiva di granito. E da qui che ha origine la retorica egualitaria del detto «da una capanna alla Casa Bianca» che fa sentire gli americani così contenti di sé stessi. Nel parco due turiste, madre e figlia, Allene e Donna Zwahr di Houston, Texas, dicono che voteranno per un candidato nato con la camicia. «Voglio che Bush rimanga alla Casa Bianca, non mi piace Kerry», dice la madre.

Lexington è il regno dei cavalli e le fattorie che si trovano fuori città sono circondate da interminabili pa-

lizzate bianche e da recinti dove pascolano i purosangue. Mentre cala la sera tra le colline e i campi si avverte quella luce azzurrina che dà il nome all'erba del Kentucky. Il panorama è suggestivo. La strada attraversa la contea di Bourbon. Alle 19,30 attraverso una fitta nebbia nel bel mezzo del parco nazionale Daniel Boone. Trascorro la notte in un motel per 36 dollari e anche in questo caso lo gestisce una famiglia indiana. Sono estremamente disponibili. Ho due giorni di tempo per arrivare alla costa. Mi alzo presto. Per colazione mangio un sandwich da Subway. In un mercatino delle pulci una donna di nome Darlene dice che deve fare più di un lavoro per tirare avanti. Di recente ci sono stati numerosi licenziamenti. È iscritta al partito repubblicano ma non ha ancora deciso per chi voterà.

USA verso le presidenziali

Tremila chilometri percorsi da un capo all'altro dell'America dall'inviato dell'Independent Tim, texano: «Voterò per il candidato democratico, la guerra è stata uno sbaglio»

Lucius, afro-americano dell'Arkansas: «Si lavora per cinque dollari all'ora, impossibile mantenere la famiglia». Stewart, repubblicano doc: «Rispetto a 4 anni fa stiamo meglio»



I corpi recuperati sono una quindicina ma ci vorranno giorni per fare un bilancio preciso. I danni superano i 15 miliardi di dollari

Usa, l'uragano spazza via le roulotte dei nuovi poveri. Molti morti

Bruno Marolo

WASHINGTON L'uragano Charley si è abbattuto sulla Florida come una mazzata. Ha distrutto centinaia di case e provocato «un numero significativo» di morti che i soccorritori non saranno in grado di contare per diversi giorni. Migliaia di persone sono senza tetto, la rete elettrica è fuori uso in gran parte dello stato, e il governatore Jeb Bush ha annunciato che i danni superano i 15 miliardi di dollari.

Nella provincia di Charlotte pioggia e fango hanno sepolto diversi accampamenti in riva al mare, dove migliaia di famiglie vivevano in roulotte e case mobili. Sono questi i quartieri dei nuovi poveri negli Stati Uniti, che non possono permettersi abitazioni più solide. «La ricerca di morti e

sopravvissuti è difficile - ha spiegato Bob Carpenter, portavoce dello sceriffo - perché i soccorritori devono aprirsi la strada tra le rovine». Il governo federale ha inviato un reparto di 25 persone per collaborare al recupero dei cadaveri. I soldati della guardia nazionale affiancano i soccorritori della protezione civile. Nella sola provincia di Charlotte centinaia di persone sono disperse ma questo non significa necessariamente il peggio. Oltre un milione di abitanti e turisti ha abbandonato la Florida prima dell'arrivo nell'uragano e nella confusione molti di loro hanno perso i contatti con le famiglie.

Per il momento i morti accertati sono 15 in Florida, tre a Cuba, uno in Giamaica. Charley è il più violento uragano che abbia investito la costa americana negli ultimi dieci anni ed è stato preceduto da un tempesta tropicale, indicata con il

nome «Bonnie», che venerdì ha causato almeno tre morti nella Carolina del Nord. Alle 16 di venerdì (le 22 in Italia) Charley è passato sulla barriera di isole al largo di Fort Meyers e Punta Gorda, 180 chilometri a sud della baia di Tampa, e mezz'ora dopo ha raggiunto la terra ferma accompagnato da onde alte cinque metri. In questa parte della costa vive circa un milione di persone.

Gran parte di Punta Gorda in Florida è distrutta. Anne Correia, una tra coloro che hanno rifiutato di abbandonare le loro case, ha passato ore chiuse in un ripostiglio. «Sentivo il vento che strappava i chiodi dal letto mentre le pareti tremavano», racconta. L'hotel Holiday Inn è stato sbriciolato e i vigili del fuoco sfondano le porte una per una nella ricerca di eventuali ospiti intrappolati. I tre ospedali della zona di Punta Gorda sono semidistrutti. I pazienti sono stati trasferiti

in altre province con 200 ambulanze. L'azienda elettrica ha annunciato che 1,3 milioni di abbonati sono rimasti al buio. L'ospedale di Fort Myers è pieno di feriti. «Dopo questa esperienza non voglio più vivere in Florida», ha detto uno dei ricoverati, Marty Rietveld. Ha una gamba rotta e il corpo coperto di tagli. L'uragano ha strappato il tetto della casa vicina e ne ha scaraventato una parte contro la porta a vetri di casa sua.

Il presidente George Bush visiterà oggi le città più colpite. Ha accolto l'appello del fratello governatore: ha proclamato la Florida zona disastrata e promesso che il governo federale finanzia la ricostruzione. Dalla Florida l'uragano ha deviato nuovamente verso il mare, ma ha investito la terra una seconda volta nella Carolina del Sud, per scaricarsi con piogge torrenziali fino a Washington e New York.

Le piace John Edwards, il vicepresidente indicato da Kerry. «È affascinante». Nel 2000 da queste parti il voto per il fascino se lo aggiudicò Al Gore: vinse in Kentucky col 57% rispetto al 41%.

Attraversate altre foreste, la strada entra ben presto nella Virginia occidentale, il più povero degli stati americani. Gli iscritti al partito democratico sono il doppio rispetto agli iscritti al partito repubblicano e non di meno nel 2000 Bush causò una delle più dolorose sorprese battendo Gore di sei punti. La capitale dello stato, Charleston, ha un campidoglio con una cupola dorata e diversi ponti di acciaio che attraversano il fiume Kanawha. Entrambi sono illuminati. Procedendo verso est l'interstatale svolta attraversando una profonda gola alberata.

«Mi presento, sono l'elettore indeciso» Seduto dinanzi ad un emporio un altro reduce della guerra di Corea, il settantatreenne Jimmy Halsey, mi dice di appartenere ad una specie rara: l'elettore indeciso. Per lui i temi più importanti sono l'economia - «pochissimi sono i lavori che consentono ad un uomo di mantenere la famiglia» - e l'assistenza sanitaria. Passa un po' di tempo a chiacchierare con me fin quando i familiari non gli dicono che è ora di andare. Proseguo lungo una strada di montagna ed entro in Virginia nei pressi della città di Covington. Nel giro di poche ore mi trovo nella terra di John Denver o, quanto meno, nella terra delle canzoni «Country Road» con i loro riferimenti alle Blue Ridge Mountains e al fiume Shenandoah. Forse qui la vita è antica, più antica degli alberi, ma l'autostrada I-81 è nuova e veloce. L'auto divora le miglia mentre mi immetto sulla I-66 e mi dirigo alla volta di Washington.

La Virginia ha un governatore democratico ma è saldamente repubblicana: il numero delle esecuzioni capitali supera quello di qualunque altro stato escluso il Texas e nel 2000 Bush ha battuto Gore di otto punti. In una stazione di servizio vicino all'aeroporto internazionale Dulles, una studentessa di veterinaria, la ventiseienne Joanna Galfam, mi dice di essere stata una delle sostenitrici di Bush in occasione delle precedenti elezioni, ma ora non ha deciso ancora per chi voterà a novembre. «Non so nulla di Kerry. Debo informarmi meglio». Ho percorso durante la giornata oltre 600 miglia. Mangio una pizza, bevo qualche birra e dormo 12 ore.

Un tuffo nell'Atlantico, la fine di un viaggio La strada verso l'Atlantico è dritta e trafficata. Passa a est di Washington e attraversa i quartieri della città prevalentemente abitati da neri. Vicino Annapolis, capitale dello stato prevalentemente democratico del Maryland, la strada porta a Chesapeake Bay attraversando il lunghissimo Bay Bridge, un fantastico parco giochi sopra l'oceano che si estende per diverse miglia.

In quel piccolo lenzuolo di terra che è il Delaware la strada passa accanto a terreni agricoli, a negozi che vendono mobili Amish e a depositi di tabacco color rosso da tempo inutilizzati. La strada ha una sola corsia e ci impiego tre lunghe, frustranti ore per percorrere le ultime 120 miglia. Il viaggio termina nella ridente cittadina balneare di Rehoboth, un luogo di villeggiatura vecchio stile dove abbondano le patatine fritte, i saliscicciotti e gli entusiasti bagnanti sulla spiaggia. Sedute su una panchina dinanzi all'Atlantico, un'altra coppia di madre e figlia, Jeni Leasor e Pat Massey, mi ascoltano mentre racconto il mio viaggio e le opinioni che ho raccolto lungo la strada. «Speriamo che ci sia un cambiamento», dice Pat parlando a nome di entrambe. La volta scorsa ha votato per Nader e sua madre per Gore. Questa volta voteranno tutte e due per Kerry.

Per completare il viaggio coast-to-coast debbo attraversare a piedi qualche metro di sabbia, così mi faccio largo tra i corpi distesi al sole ed entro in acqua. È una giornata umida e la temperatura è di 34 gradi eppure l'acqua è sorprendentemente fredda. Afferro l'asciugamano e mi avvio all'auto.

(© The Independent. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

(Seconda parte. Fine. La prima parte è stata pubblicata il 14 agosto)

Allene e Donna Zwahr, madre e figlia di Houston: «Bush deve restare alla Casa Bianca, voteremo per lui»